

«Il giorno del giudizio» di Satta, esplode un nuovo caso letterario

In quel libro le vicende di un borgo che si chiama Nuoro

Lo scritto postumo dell'illustre giurista uscì la prima volta nel '77 ma allora se ne accorsero solo i sardi

Nobili indigeni e «sos istranzos»

NUORO — Con la ristampa de *Il giorno del giudizio* di Salvatore Satta per le edizioni Adelphi è esploso un nuovo caso letterario. E bastato che *Il Corriere della sera* e *Tuttolibri* ne parlassero, per gridare al miracolo.

Il libro, edito per la prima volta dalla Cedam di Padova nel 1977, è uno scritto postumo di Salvatore Satta, nuorese, uno dei più illustri giuristi italiani di questo secolo. In questi due anni il romanzo di Satta ha vissuto una vita sua all'interno della Sardegna, lontano dalla mondanità letteraria, letto avidamente a Nuoro per scoprire chi si nascondeva dietro i cognomi sostituiti prudentemente dagli eredi dell'autore ai veri personaggi, e la fama si spandeva lentamente per tutta l'isola. Il primo a segnalare la opera, attraverso la radio e il quotidiano di Cagliari, era stato a suo tempo Michelangelo Pira. Nessuna «scoperta», dunque.

«Tu sei al mondo perché c'è posto»

Perno della famiglia è il padre, figura austera di noto occupato solo a costituire l'avvenire dei suoi figli. Triste e dolente è la figura della madre, sorta di sfinge immobile chiusa nel suo silenzio e nella sua inferiorità storica di donna. Essa è intellettualmente superiore al marito, ma viene da questo continuamente negata come persona con la terribile frase: «Tu sei al mondo perché c'è posto».

Donna Vincenza, impotente, assiste dal cattuccio in cui l'ha relegata il consorte a tutti gli avvenimenti della famiglia; ogni tanto si fa sentire con «noi dei soliti interventi che ferivano il marito quanto più erano assennati».

Le vicende hanno per sponda uno Nuoro che ha la fissità di un dagerrotipo, nella sembrabile esistere poche forze capaci di fare storia: sono gli esangui nobili indigeni, i leggendari abigattari come i Corrales che sulle rapine costruiscono la propria fortuna borghese, e «sos istranzos» (gli stranieri), quelli dei paesi vicini, che si immettono, con la loro rossa vitalità, nella vita nuorese a prima.

Folla di pezzenti e ricchi proprietari

Intorno ai personaggi chiave ruota una folla di perzenti che fungono da complemento alle vicende dei ricchi proprietari: le serpe violentate dal padrone durante la loro effima bellezza, e che vanno a partorire a Tunisi; gli abitanti dei quartieri poveri che vengono agitati come mariolette dal maestro convertitosi per interesse all'idea socialista.

Come questa gente segue il maestro perché affascinata dalle sue parole, così è «presso» da colui che parla contro il maestro in quanto anche gli possiede quella parola che la folla non ha. Il silenzio avvolge la massa senza parola, ma indistintamente tutti i personaggi incombe una solitudine senza conforto.

La gioia è fugace e viene colta solo nel contatto con la natura e nel possesso della

Nuoro alla fine dell'800, quando gli abigattari dell'interno cominciavano a capitalizzare» in città e la migrazione per estrazione agro-industriale cominciava a mettere radici. Questa è la vecchia via Malore che univa le due estremità del centro barbaricino, allora un grosso borgo: il rione contadino di Seuna, a quello di San Pietro, abitato prevalentemente da allevatori. Questa Nuoro del passato emerge dal libro di Salvatore Satta «Il giorno del giudizio», che può essere visto come una antologia di «Sovrana River» di saperi barbaricini.

Rosa, nell'evocare un mondo perduto per sempre, con la malinconia e la fisionomia di un vecchio quadro. Soprattutto a due anni dalla lettura è difficile non vederlo come una memoria collettiva. Nelle antiche famiglie che popolano il libro, ognuno scopre «la sua famiglia», nell'immutabilità del borgo nuorese l'immobilità di tutti i borghi sardi dell'interno.

Spira tristezza la desolazione delle case, la solitudine delle persone appena rischiarata dal sorriso che la materna sposa rivolge al suo uomo che torna dalla campagna. «... Franceschina si metteva alla finestra incorniciata di bianco, grande come una feritoia, e aspettava il marito. Don Priamo la vedeva di lontano, e l'ombra di un sorriso illuminava i suoi occhi foschi, tagliati a mandorla».

Con la memoria è morta l'illusione che il passato fosse là, sempre uguale, immobile, così come le lo portava nel cuore. E qui si confonde il nostro sentire con quello del Satta. Ci rendiamo conto allora che le sensazioni provate nell'infanzia, l'affacciamento morboso alla preistoria dei nostri villaggi era dato dalla presenza della morte. Era un modo che stava morendo e del quale si coglievano gli ultimi angoli, ma tutto ce ne rendevano conto.

«Sos istranzos», invece, non solo si stabiliscono a Nuoro, ma sposano le donne del luogo, che intriscono dentro le case, per aprirsi più facilmente la strada del potere.

Altro epicentro del libro è il Vescovado, con la sua moltitudine di canonicci o aspiranti tali: è come il cuore di un borgo irriducibilmente pagano dove la Chiesa coesiste con l'indifferenza religiosa, o con rare esempi di religiosità, che a volte, rasantano la follia.

In questa Nuoro è sufficiente l'arrivo di un vescovo amante delle belle maniere, della buona tavola, e desideroso di avere attorno una piccola corte di potabili, per sconvolgere la vita immobile e miserabile dei ricchi borghesi. Ma niente lascia traccia, il costume non muta: morto il vescovo, la vita torna uguale a prima.

Il libro butta fuori con forza tutto quello che avevamo represso dentro, dà parola per noi alla nostra gente. E lo fa con un italiano asciutto, con quell'asciuttatezza che gli deriva dall'aver conservato intatto il sardo, a volte traducendo letteralmente quei modi di dire così legati alla nostra cultura.

Satta ha ricostruito la tessera di un grande mosaico ancora incompiuto, come prima di lui altri sardi che hanno capito l'importanza di dare vita e storia a una umanità che non lascia traccia se non in chi l'ha conosciuta. L'unica certezza è che tutti, alla fine, saranno seppelliti dallo stesso beccinello nello stesso cimitero. Solo la morte, per un attimo, attenua le differenze di classe, quando permette che il corteo funebre del povero scemo, trasfuso dei ricchi signori del caffè, passi nel Corso accompagnato da nobiltà.

Fin qui il libro. Quello che cerchiamo di spiegare è perché il libro raccolga tanti favori in Sardegna, anche se alcune sensazioni che ci comunicano sono ben difficili da mettere su carta. Il libro è vero, di una sincerità dolorosa.

I pannelli ad intarsio dell'artista-artigiano

AGRIGENTO — Notevole successo di pubblico hanno avuto i recenti mostri mercato dell'artigianato artistico e produttivo dell'Agrigentino un'interessante rassegna organizzata dalla federazione provinciale unitaria artigiani e le opere di Salvatore Errone, un artigiano-artista che ha presentato una serie di bellissimi pannelli lavorati d'intarsio.

Errone, con una tecnica di cesello inserisce in una superficie lignea pezzetti di legno variopinto, rivestita tutto con fogli soffici di materiale pregiato. Il risultato di questo paziente lavoro sono quadri, ritratti, scene di tendenza naïve, marine isolate, fiori, rotti di contendini, costruiti pezzo per pezzo in una descrizione minuziosa, molto suggestiva e personale.

Mariangela Sedda



Un silenzio durato due anni

La critica letteraria italiana mostra di aver scoperto in questi giorni il romanzo di Salvatore Satta *Il giorno del giudizio*, apparso due anni fa, nel 1977, pubblicato dalla CEDAM, la critica letteraria italiana lo ignorò completamente. Il libro, ognuno scopre «la sua famiglia», nell'immutabilità del borgo nuorese di tutti i borghi sardi dell'interno.

Era conoscenza del giorno del giudizio prima che venisse dato alle stampe? Ricordiamo che la tua conversazione alla radio con i parenti dell'autore non è stata conosciuta, se non qualche giorno prima, dell'uscita del romanzo nelle librerie della Sardegna.

«Ero stato informato della esistenza di un romanzo inedito scritto da Salvatore Satta poco prima della morte del nipote Fausto, anch'egli giurista, e mi aveva parlato di un progetto di *Antropologia culturale all'Università di Cagliari*, scrittore e sagista (autore, tra gli altri, di *«La Sardegna tra due lingue»* e *«La rivolta dell'oggetto»*) fu il solo a rendere *Il giorno del giudizio* con una lunga conversazione da me interlocutoria della *Storia della filosofia della Sardegna*. Come si spiega il silenzio di quasi due anni e l'attenzione che ora suscita il libro di Salvatore Satta? Risponde Piras: «Le spiegazioni sono molte. La critica letteraria italiana, abituata com'è a gettare le sue reti solitamente nei tranquilli fondali davanti alla banchina, non si sarebbe accorta presto dell'importanza del libro. Però ora si può dire che la critica letteraria italiana ha compreso che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartenono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana, abituata com'è a gettare le sue reti solitamente nei tranquilli fondali davanti alla banchina, non si sarebbe accorta presto dell'importanza del libro. Però ora si può dire che la critica letteraria italiana ha compreso che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione, e poi quello di Marino Moretti, a pagina 10, che dice: «... e la borghesia sarda colta e diffusa interessa il piccolo borghese, non solo sull'isola, con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confesso il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marzisti sardi, o almeno rubericisti, provinciali, velleitari, ecc.») della critica letteraria italiana, che la critica letteraria italiana deve leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva farli leggere. Ma i giudizi sul libro appartengono a me ancora superficiali, parte quella di Sartori e ovviamente il giudizio di Giovanni Consolo, che riguarda soprattutto la narrazione